

Le Dop? Farraginese. I marchi? Un boost

Nel vino si scontrano due modelli: quello delle denominazioni d'origine, seguito in Europa, e quello dei marchi collettivi, che spopola in California. In attesa che arrivi in porto la riforma delle denominazioni, in fase di approvazione a Bruxelles, e per la quale sono attesi i triloghi, ad accendere il dibattito è stata la tornata «La riforma delle denominazioni d'origine: opportunità e criticità», organizzata ad Asti dall'**Accademia Italiana della Vite e del Vino**, in collaborazione con **Piemonte Land**. La provocazione è arrivata da **Julian Alston**, **Università della California**, e **Davide Gaeta**, accademico, professore dell'**Università di Verona**. Per Alston: «L'idea delle Dop andava bene cento anni fa. Adesso creano economia asimmetrica». Secondo il professore statunitense: «Le dop pongono restrizioni (vitigni, resa, tecnologia), che impattano con il mercato. Negli Usa si sono sviluppati i marchi collettivi che rappresentano la reputazione privata dei produttori». Secondo Alston se per produrre un vino ho 100 euro di costi e abbasso la resa

da 100 a 80 quintali per ettaro, i costi salgono a 150 euro. Davide Gaeta, da parte sua, ha evidenziato che se «le restrizioni aumentano i costi, dobbiamo vedere se gli effetti di questo aumento sono compensati dalla domanda». Tra gli ospiti dell'incontro, **Marco Alessandro Bani**, direttore **Consorzio Chianti Docg**; Bani ha posto l'accento sul fatto che: «Il disciplinare di una doc deve essere elastico e al passo con i tempi; il vino deve saper rispondere velocemente al mercato e deve essere tagliato per il gusto di chi lo acquista». Mentre **Matteo Ascheri**, presidente del **Consorzio Barolo, Barbaresco, Alba, Langhe e Dogliani**, ha voluto evidenziare come: «Il vero problema siano la burocrazia e tutte le sovrastrutture, non tanto le denominazioni d'origine e le loro restrizioni». Aspetto, questo, ripreso anche da **LoRENZO Barbero**, presidente **Consorzio Asti Docg**, che ha parlato di: «Tempi biblici per modificare un disciplinare».

Arturo Centofanti

